

## Le tappe dello scautismo cattolico che hanno segnato la sua storia

### Giochiamo nella squadra di Dio

*Scautismo e identità cattolica in Italia*

Vogliamo dare.... un senso a questa storia.... perché questa storia... un senso **ce l'ha!**

#### 1. 1907 – 1913. Lo scautismo nasce religioso

Nel 1907 con il campo di Brownsea Baden-Powell fonda ufficialmente lo scautismo.  
Dove è la religione nello scautismo? *Non ha da entrarci perchè... è già dentro.*

Quale religione? una religione semplice (*sapere chi è Dio... e fare qualcosa per gli altri*) attiva (*fare il proprio dovere verso Dio e verso il prossimo*), basata sulla spiritualità della vita e sulla felicità, rendendo felici gli altri

Come insegnare la religione?

*La religione si può cogliere solo di intuito...non può essere insegnata...come una lezione ad una classe scolastica.*

La religione si coglie leggendo...*quel meraviglioso libro che è la Bibbia....e ....un altro vecchio libro meraviglioso: quello della natura.*

La religione si coglie nel fare la felicità del prossimo, passando dalla buona azione al servizio: *...incoraggiamo il lupetto e seguiamo nell'esploratore, l'abitudine a compiere buone azioni e in tal modo, tramite l'azione, si sviluppa nel ragazzo lo spirito di disponibilità ad aiutare gli altri*

La religione si coglie anche così: *...un ragazzo dovrebbe imparare a pregare , non a recitare le preghiere... con tre suggerimenti: esprimere gratitudine, impegno a contraccambiare, richiesta di aiuto a rimanere fedele ai suoi propositi.*

Lo scautismo diventa un movimento religioso pluriconfessionale

#### 2. 1913- 1928 La "prima" Asci: essere cattolici ed essere scout

Nel 1916 Mario di Carpegna e altri fondano l'Asci, Associazione scautistica cattolica italiana, staccandosi dal CNGEI nel quale (Mario Sica, nel libro su Mario di Carpegna di seguito MS MC) *"...l'impostazione di Colombo (fondatore del CNGEI) comportava la soppressione dell'espressione "compiere il mio dovere verso Dio" ed anzi l'eliminazione di qualsiasi menzione di Dio e pratica religiosa"*.

In Italia nasce un'associazione scout cattolica per essere un'Associazione veramente scout, per non negare le radici e l'essenza religiosa dello scautismo

**E' la prima tappa dell'identità dello scautismo cattolico**

Nella "prima Asci" *"i momenti educativi scout e cattolico restavano giustapposti senza fondersi* (Mario Sica, in Storia dello scautismo in Italia, di seguito MS SC). I capi

organizzano l'attività scout, gli assistenti curano la pratica religiosa secondo il catechismo tradizionale, con esami e punteggi: ad esempio...*per ottenere il titolo di Esploratore di 1<sup>a</sup> classe il candidato (!) deve dar saggio di conoscere ...tutto il Catechismo della Dottrina cristiana (Statuto Asci 1921) Per la religiosità si dà agli esploratori un massimo di 10 punti settimanali che comprendono: la frequenza ed il contegno nelle pratiche di culto ed il profitto nell'istruzione religiosa.( Statuto Asci 1925)*

Gli Assistenti ecclesiastici sono responsabili esclusivi della formazione religiosa: ...*Gli Assistenti ecclesiastici hanno l'incarico della formazione cristiana e morale dei giovani nei singoli riparti, ed in tutto ciò che riguarda tale formazione hanno autorità decisiva (Statuto Asci 1925)*

Il reclutamento è selettivo: ...*giovanetti ...iscritti preferibilmente come membri praticanti in qualche sodalizio giovanile cattolico (Mario di Carpegna, MS MC)*

Ma qualcosa di nuovo c'è:

i capi sono laici (*Carpegna seppe dare un'impronta correttamente laica allo scautismo cattolico italiano, che lo contraddistingue ancora oggi dalla quasi totalità delle aggregazioni laicali riconosciute dalla Chiesa italiana...MS MC*);

ci sono le Messe al campo e le preghiere all'aperto, nella natura. Scrive Vincenzo Schirripa su "Giovani sulla frontiera" (di seguito VS GF) "*Pio XI fu ispirato quando autorizzò le nostre messe al campo. Esse furono le prime nelle quali il prete intavolò il dialogo con la folla (in italiano probabilmente), nelle quali si avvicinò al popolo e eventualmente si voltò verso di esso affinché potesse meglio seguire il mistero"*

### 3.1943-1960 Asci e Agi nella cristianità

Tra il 1944 e il 1948 nasce la "seconda Asci": dopo una lunga disfida con Luigi Gedda, il presidente dell'azione cattolica, rinasce sostanzialmente autonoma nello spirito, nel metodo e nell'organizzazione

Scriveva allora don Andrea Ghetti (Baden) (su Paola del Toso, nel suo libro su Giovambattista Montini e lo scautismo): "*qualunque modificazione nelle sue forme organizzative..., toglierebbe al metodo scout gran parte del suo esistere. (...) Esiste(...) uno spirito scout che quarant'anni fa non esisteva affatto(...) tutto il resto... è in funzione di questo spirito, senza il quale il metodo scout è da ridursi a semplice forma di attivismo pedagogico.*

**La conferma di questa autonomia rappresenta la seconda tappa della costruzione dell'identità dello scautismo cattolico: senza di essa un incontro originale fra un genuino metodo e spirito scout e la formazione religiosa non sarebbe potuta avvenire.**

C'è qualche novità nella seconda Asci per la formazione religiosa: non c'è più la preferenza per ragazzi cattolici; si innesta nel metodo la spiritualità francescana (e poi nella giungla c'è l'Assistente ecclesiastico che diventa Baloo!)

Il 28 dicembre 1943 nasce l'Associazione delle Guide Italiane: un'associazione autonoma di ragazze (quei tempi!) per vivere lo scautismo. Non c'è la C ma sono

cattoliche e riconosciute dalla Chiesa. Montini, allora collaboratore di papa Pacelli scriveva: *un movimento femminile (...) che sembra particolarmente adatto... a formare nel tempo nostro (...) giovani donne di carattere franco e leale, di animo buono e sereno, di costumi semplici e intemerati, di sentimenti nobili e gentili, di operosità utile e viva e soprattutto di spirito sinceramente religioso, atto ad attingere dalla meravigliosa fonte della natura e non meno da quella insostituibile della Rivelazione e della grazia, fecondissime ricchezze di sapienza e di vita* (MS SC)

Nell'Agi... *l'educazione alla fede fu fin dall'inizio non già un'aggiunta esterna (come a lungo rimase nell' Asci) ma una componente integrante della formazione* (MS SC)

Scrive Schirripa GF sulla religiosità dell'Agi: *Un'altra peculiarità del guidismo AGI ha a che fare con l'educazione religiosa. Le celebrazioni delle guide sono terreno di sperimentazione di una nuova sensibilità liturgica, improntata ad una spiritualità essenziale, semplice e povera, quanto aperta alle potenti suggestioni di cui la contemplazione del creato e l'esperienza comunitaria nutrono il sentimento religioso delle ragazze.*

L'Agi ha dal 1950 un proprio libro di preghiere, il Padre nostro, e istituisce anche un gruppo di capo esperte nella Bibbia e nella liturgia. Scrive Schirripa GF: *La squadriglia Bibbia –Liturgia, attiva dal 1957, si rivelerà uno strumento prezioso per connotare in senso conciliare l'impegno delle guide ad approfondire la propria spiritualità attraverso le dimensioni della competenza liturgica e della consuetudine con le Scritture, nel segno del protagonismo delle laiche*

Come scrisse l'assistente generale don Cesare Bonicelli negli anni '70, Asci e Agi fino al Concilio Vaticano II

*"...si reggevano, pur con significative varianti specie per l'Agi su una ecclesiologia di cristianità, cioè esse accettavano come pacifico: che la Chiesa era coestensiva al mondo; che si viveva in un mondo " cristiano " in cui vi erano incoerenti, distratti, peccatori, ma non atei;(...)*

*Vivendo in ambienti di cristianità, le vecchie associazioni scout cattoliche davano per scontato che tutti i loro membri fossero cattolici e che educando si catechizzasse.*

Ma c'era qualcosa di specifico delle due Associazioni: scriveva sempre don Cesare Bonicelli:

*" le vecchie associazioni scout presentavano tuttavia due grosse novità rispetto alla situazione ecclesiale del tempo. In primo luogo avevano coscienza di essere associazioni di laici, In secondo luogo consideravano l'educazione e l'evangelizzazione come due elementi distinti, cioè non derivavano integralmente l'educazione dalla fede".*

Ma questa cristianità stava avvicinandosi alla fine.

#### **4.1960-1974 Concilio, contestazione e...fusione!**

##### **4.1 Il Concilio Vaticano II**

Il Concilio Vaticano II entra nello scautismo; la Chiesa è popolo di Dio che opera nel mondo per servire e salvare l'umanità, il ruolo dei laici è valorizzato, si riforma la liturgia e l'istruzione religiosa .... Ma forse era già dentro!

Don Cesare Bonicelli in quel già citato articolo scrive: *Il Concilio sostituì l'ecclesiologia della cristianità con quella del popolo di Dio, di un popolo non coestensivo al mondo di cui è parte e del quale condivide le vicende pur trascendendolo come "mistero" di salvezza che va oltre la storia.* Le costituzioni conciliari Lumen gentium (LG) e Gaudium et spes (GS) così presentano la nuova ecclesiologia.

*Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità (...)*

*...i credenti in Cristo costituiscono una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio" (1 Pt 2,9-10).(LG)*

*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali (...) hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano (GS)*

#### 4.2 Il Concilio e...succede un Sessantotto!!

Succede un'68: contestazione e rivoluzione. Asci e Agi subirono forti scossoni: bisognava demitizzare (il capo sul piedistallo, la natura come evasione dalla vita sociale e politica) e liberare il rapporto educativo dalla "direttività". Si affacciava la tendenza (VS GF)..." *ad un drastico ridimensionamento di tutto quanto il metodo scout presenta in forma strutturata. Si preferiranno soprattutto modalità assembleari ricalcate da quelle studentesche... Altre esperienze saranno vissute all'insegna del più disarmato spontaneismo.* E poi si affacciano tre temi generali: *la scoperta della dimensione politica, la ricerca di un rapporto diverso tra i sessi nello scautismo e nella società ed infine (per l'Asci e l'Agi) l'aspirazione a un diverso rapporto con la Chiesa...(MS SC).*

In quella fase si pensa che la religione e la fede devono incontrare la politica in un disegno di liberazione e di costruzione di un Regno di Dio già sulla terra (riprendendo temi conciliari), che porta giustizia, lotta alla povertà e all'oppressione. Si cerca quindi di superare una vecchia idea di religione come rispetto comunque dell'ordine costituito. Nella Magna charta dello scautismo, approvata dall'Agi in quegli anni ad esempio c'è scritto: *La scolta è chiamata a rispondere attivamente alla "vocazione del regno di Dio" essa...agisce (lotta) stando sempre dalla parte dei poveri, degli umili e dei piccoli... per una progressiva trasformazione dell'uomo adesso e qui e la sua completa realizzazione nel regno dei cieli...Senza timore – sottolinea la Charta- di contestare tutto il disordine costituito sotto l'ordine apparente.* Anche nell'Asci si apre una riflessione nuova nel rapporto tra fede e politica, con un Convegno capi nel 1969 dal titolo "Un metodo per l'educazione alla vita sociale"

Scrivendo allora don Giorgio Basadonna (TR 1968): *Proviamo ad ascoltare le parole mutevoli e incoerenti dei giovani d'oggi, le loro esigenze, il loro grido di ribellione e*

*di protesta, i loro canti e le loro canzoni dove, sotto espressioni esagerate, dietro gesti inaccettabili, vive una ricerca di verità, di giustizia, di amore, una speranza e una fede nei valori: e chiediamoci se e come rispondiamo: chiediamoci se per caso non stiamo una volta di più tradendo la verità e deludendo le attese del mondo...E scriveva allora Claudia Conti poi divenuta presidente dell'AGESCI (TR 1968) "non possiamo essere conservatori dobbiamo essere rivoluzionari. In base alla realtà delle beatitudini abbiamo fame e sete di giustizia... e la giustizia è in cammino, la giustizia è in continuo farsi, in continua rivoluzione...C'è una spinta fortissima, un richiamo a una fraternità, ad una eguaglianza, ad una unità..., c'è una franchezza che abbatte l'ipocrisia e che può diventare brutale, che può diventare cinismo, ma che in sé è un germe di rivoluzione.*

Nel frattempo la sigla Asci aveva cambiato significato: non più Associazione scoutistica italiana ma Associazione degli scout cattolici italiani (*"l'etichetta cattolica si sposta dall'Associazione ai suoi componenti"* MS SC). Nel 1969 le competenze della Santa sede sulle associazioni cattoliche italiane passano alla CEI: *il rapporto con la gerarchia passa quindi dal piano diplomatico a quello pastorale, e il movimento trova un raccordo più naturale con la Chiesa locale* (MS SC)

L'Asci e l'Agi di fronte alla sfida si rinnovano (l'Asci approva in quegli anni il suo primo patto associativo), mantenendo le loro radici scout e cattoliche. E alla fine reggono la sfida. L'Agi attraversata da molti contrasti interni subisce tuttavia una significativa emorragia di Capi e di quadri.

Intanto, per effetto del Concilio e del '68, la vita di fede nelle unità si rinnova profondamente: si celebra in modo molto più partecipato (le omelie dialogate, i canti, i gesti, simboli, i luoghi), ci si accosta direttamente al Vangelo, alla Bibbia. Scrive Schirripa GF: *"Nel 1964 la squadriglia Bibbia-Liturgia diffonde un Direttorio per l'educazione e per la partecipazione alla messa in uso nei gruppi Agi, che recepisce i contenuti della Costituzione conciliare De sacra liturgia, con l'obiettivo di disporre le ragazze a vivere attivamente e consapevolmente il rito eucaristico. Seguirà, a cura di don Giorgio Basadonna e don Luigi della Torre un Lezionario scout.."*

Complessivamente quindi lo spirito del Concilio, unito ai contenuti meno dirompenti della contestazione, operò gradualmente un rinnovamento del modo di concepire e vivere la Fede. Essa non può essere disgiunta da un impegno sociale e politico (nel senso della ricerca del bene comune) e deve esprimersi in modo più libero e più personale, rinnovando la liturgia, i momenti di preghiera e di celebrazione (e ricercando anche come vedremo un rapporto diretto con la Bibbia. Non a caso nel 1971 iniziano i Campi bibbia).

**Questo rinnovamento del modo di concepire la e vivere la fede costituisce la terza tappa della costruzione dell'identità dello scoutismo cattolico**

#### 4.3 La comunità capi

Altri due cambiamenti furono in parte indotti dai tempi nuovi: la coeducazione e la comunità capi. Soprattutto la seconda (la cui esperienza si avvia nell'Asci e nell'Agi tra il 1969 e i primi anni '70) influenzerà anche l'identità cattolica dello scoutismo.

La scelta della parola "comunità" era un segno dei tempi. Si passava dal capo unità solitario e unico responsabile di B.-P., da un rapporto burocratico-organizzativo tra capi

dello stesso gruppo ad una comune responsabilità educativa, ad una comune progettazione dell'azione educativa, che implicava uno scambio profondo tra tutti i capi. Si passava alla costituzione secondo alcuni -mentre altri contestano questa espressione- di una "comunità educante". Essa nel suo insieme dà testimonianza ai ragazzi, alla famiglia, alla Chiesa locale dell'impegno educativo di tutti capi del gruppo, della comune responsabilità, della comune professione di valori scout e dell'identità cattolica e di un impegno politico non partitico.

Questa comunità doveva curare la formazione permanente dei capi in quanto adulti educatori: se fin dall'inizio si rifiutò l'idea di una comunità di vita o di una quarta branca si avviò un lungo dibattito sui contenuti di questa formazione. Un accordo più generale mi sembra di poter constatare sul fatto che la comunità capi è intesa come comunità di fede, come comunità ecclesiale che per educare alla fede i ragazzi non può non testimoniare una fede vissuta dai capi e quindi non può non creare occasioni e momenti per aiutare la crescita nella fede di capi adulti.

Scrivendo Riccardo della Rocca nel 1972: *La comunità capi nasce per... per costituire un ambiente di amicizia e di dialogo, in cui nessun educatore si siede, credendo di sapere tutto e di avere in mano tutti gli strumenti, un ambiente che rimette sempre in crisi le sue conclusioni, non per vano gusto masochistico, ma per crescente esigenza di aggiornamento e rinnovamento...*

*Noi ci sentiamo come capi, profondamente partecipi e corresponsabili, nella Chiesa non soltanto come spettatori, ma veramente come attori, come persone che aiutano i ragazzi a camminare con il popolo di Dio. Questo è un problema che non può essere lontano dalla vita della comunità capi...*

## **5.1974-1979 La scelta ecclesiale dell'AGESCI**

### 5.1 Il Patto associativo e la natura ecclesiale dell'AGESCI

Il 4 maggio 1974 nasce l'AGESCI dalla fusione tra Asci e Agi e approva il suo Patto Associativo, che contiene le scelte fondamentali caratterizzanti l'Associazione; ne fanno parte la scelta scout, la scelta cristiana, la scelta politica. Con riferimento alla scelta cristiana essa si basa anzitutto sulla scelta di " *far proprio il messaggio di salvezza annunciato da Cristo e (darne) testimonianza* "; si dichiara altresì che " *ci sentiamo responsabili, nei limiti delle nostre capacità di partecipare alla crescita di questo corpo che è la Chiesa, in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori* "

Tuttavia il testo prosegue non tacendo le difficoltà del tempo nel rapporto con la Chiesa: " *...avvertiamo il disagio di una realtà sociologica che talora ci presenta una cristianità come potenza del mondo; per questo cerchiamo di essere nella comunità ecclesiale esperienza di continua conversione* ". In ogni caso vi è una scelta chiara di evangelizzazione: " *la comunità dei capi e degli assistenti ecclesiastici propone in modo esplicito ai ragazzi l'annuncio di Cristo* "

L'AGESCI aveva chiesto nel frattempo l'approvazione dello Statuto da parte della CEI. La CEI, con lettera del 24 aprile 1975, chiede chiarimenti all'AGESCI su alcuni punti (insieme anche a quesiti sulla coeducazione e sulla politica): *In particolare si richiama l'attenzione su questi punti: la formulazione dell'articolo 2 dello Statuto rifletta meglio la*

natura "ecclesiale" dell'Associazione. Non sembra infatti sufficiente limitarsi allo spirito della scelta cristiana. L'articolo 8 dello Statuto rifletta meglio la natura "ministeriale" dell'assistente ecclesiastico che, inviato dal Vescovo, lo rappresenta in seno all'Associazione a tutti i livelli, e ne convalida la natura ecclesiale. Il Comitato centrale si impegna a modificare e chiarire le formulazioni relative alla natura ecclesiale e al ruolo degli assistenti ecclesiastici, rinviando per le decisioni concrete al Consiglio generale del 1976.

### **Il Consiglio generale del 1976 rappresenta la quarta pietra miliare nella storia della costruzione dell'identità dello scoutismo cattolico in Italia.**

A larghissima maggioranza il Consiglio generale approva una nuova formulazione degli articoli 2 e 3 in cui si legge che...*L'Associazione, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana. Inoltre Membri dell'Associazione che liberamente ne accettano i principi del metodo sono ragazzi e ragazze che in essa vivono proporzionalmente alle loro diverse età, un'esperienza di crescita personale di fede e gli adulti in servizio educativo...realizzando, in quanto membri della Chiesa, la loro vocazione cristiana.*

Si sancisce anche la ministerialità degli assistenti ecclesiastici, riconoscendo lo specifico mandato che essi ricevono da parte della Chiesa.

Il 18 dicembre 1976 la CEI invia all'AGESCI la nota con cui approva lo Statuto soprattutto per la nuova formulazione dell'articolo sulla natura ecclesiale dell'Associazione: "*torna di gioia ai vescovi... il gesto da voi compiuto nel chiedere un'approvazione, volentieri concessa, a segno di rinnovato proposito di comunione ecclesiale. Questa comunione ecclesiale, perno di tutto l'insegnamento del Concilio Vaticano II, non può non starvi sommatamente a cuore...Nella comunione ecclesiale, e nella collaborazione pastorale voi vi inserite con metodo vostro già collaudato e sperimentato, ma sempre dinamicamente aperto alle sane acquisizioni e alle giuste esigenze dei tempi.*

Seguono ulteriori raccomandazioni sulla coeducazione e sulla politica.

Cosa ha significato questa scelta per l'AGESCI? Così scriveva nel 1976 Titta Righetti. *Il Consiglio generale ha chiaramente ribadito la volontà che l'Associazione viva nella Chiesa intesa in tutta la complessità del suo essere.... Il Consiglio generale ha chiarito... come sia compito ineludibile dell'Associazione fare un esplicito invito all'incontro con il Cristo attraverso la testimonianza e l'annuncio... questo comporta la necessità di un progressivo chiarimento sulle modalità in cui questo incontro debba essere favorito e proposto.... Superato ... dall'Associazione il dubbio sul se, rimane aperta la domanda sul come, cioè resta ampia area di lavoro per gli incontri di catechesi che sono stati intrapresi in questi anni.*

Così scriveva allora don Cesare Bonicelli "*l'AGESCI nel Consiglio generale 1976 ha scelto di essere sia un'Associazione educativa di ispirazione cristiana sia un'Associazione di evangelizzazione...I suoi membri... tentano di vivere sia un'attività svolta in nome proprio come educatori, cittadini, ispirati dalla coscienza cristiana (l'educazione) sia un'attività svolta in nome della Chiesa in comunione con i pastori (evangelizzazione)... L'AGESCI ha coscienza di essere, di voler essere un'Associazione di cattolici, autonoma e libera e, nello stesso tempo in comunione con la Chiesa: essa vede nel suo riconoscimento formale da*

*parte della gerarchia, risultato di un rapporto dialogico in continua evoluzione, il segno di questa comunione.*

Nel 1978 il Consiglio generale ritorna con una mozione sulla presenza ecclesiale, evidenziando come l'AGESCI debba partecipare alla costruzione del regno in quanto laici appartenenti al popolo di Dio e con una specifica modalità di fare catechesi: la catechesi occasionale o per meglio dire occasionata: Mozione 2/78 sulla presenza ecclesiale: " *Il Consiglio generale riafferma ancora una volta la volontà di appartenere alla Chiesa non in posizione passiva o di sterile contestazione, ma con la volontà di partecipare alla costruzione del Regno in quanto laici battezzati e quindi popolo di Dio...Affermiamo che il nostro modo di fare catechesi è quello di far risuonare l'evangelo all'interno delle esperienze vissute dai ragazzi nelle attività scout che mirano sviluppare la crescita globale della persona umana, cosicché esse divengano " parabola del Regno".*

## 5.2 Credo la Chiesa e la Route delle Comunità capi di Bedonia

Il tema della Chiesa e della presenza nella Chiesa è comunque determinante in quegli anni per l'AGESCI al punto che nel '77 e nel'78 si svolgono due edizioni di un convegno catechetico, a cura dell'assistente centrale padre Luigi Moro, dal titolo Credo la Chiesa. Ecco alcune definizioni della Chiesa che due importanti teologi prospettano all'AGESCI

- Luigi Sartori: " *L'essenza radicale dell'essere Chiesa è sentirsi convocati dalla grazia di Dio per esprimere l'amore. Tutto qui. La Chiesa è una convocazione ad essere segno di amore nel mondo ecco il primo punto. Questa realtà essenziale deve fare però i conti con la storia ed ecco allora la seconda condizione e convinzione: questa convocazione ad esprimere l'amore deve radicarsi nella storia umana, deve concretizzarsi...*
- Carlo Molari: *La Chiesa ...è il popolo che raccogliendo la tradizione nata da Gesù di Nazareth, ascolta la Parola di Dio emergente nella storia e diventa, nella molteplicità dei suoi ministeri organicamente connessi, Vangelo vivo di salvezza, annuncio concreto del regno di Dio.... C'è un modo ultraterreno di intendere la salvezza... A questo il Concilio ha contrapposto una concezione escatologica della salvezza, come un bene già presente che tende alla sua pienezza futura. C'è un modo individualista di intendere la salvezza... A questo il Concilio ha contrapposto una concezione sociale o comunitaria della salvezza...*

In quei convegni veniva anche presentato ai capi dell'Associazione uno dei frutti più significativi del Concilio: il rinnovamento della catechesi ad opera della Chiesa italiana. Don Giovanni Catti presenta nel convegno questo percorso, avviatosi nel 1970 con il Documento di base sul Rinnovamento della catechesi, dal quale prende le mosse la riscrittura di tutti catechismi per le varie fasce d'età:

*" il Documento di base sul rinnovamento della catechesi comincia con le parole: la storia del popolo di Dio è storia dell'amore divino. Per inserirsi in questa storia... " Occorre quella che si potrebbe chiamare una pedagogia di iniziazione. Ritengo che noi, per la nostra esperienza scout siamo particolarmente preparati a capire questa necessità di una gradualità pedagogica. Occorre cominciare con un primo annuncio a chi non lo ha mai ricevuto; occorre procedere con un dialogo con chi accetta il discorso in seguito al primo annuncio: questo dialogo non è più primo annuncio ma non è ancora quello che verrà dopo ed è chiamato catechesi.*



Il decennio si chiude con la Route nazionale delle Comunità capi di Bedonia nel 1979 sul tema della proposta educativa per gli anni 80. Nei documenti preparatori per la Route delle Comunità capi (proposta educativa '79) si indica con chiarezza la comunità capi come comunità di fede:

*" Nel tempo si è andata anche maturando la coscienza dell'importanza che i capi si pongano nei confronti dei ragazzi come comunità di persone professanti una medesima fede, per dare un segno tangibile dei valori di partecipazione e di solidarietà che sono al centro della nostra proposta e per rendere concreta la verità che l'annuncio del Vangelo ha senso solo se viene fatto in una comunità..."*

*Una comunità capi che non sentisse urgente e irrinunciabile l'esigenza di testimoniare nella propria realtà locale la propria Fede, tradirebbe una connotazione essenziale dell'Associazione così come si è andata via via precisando nel corso degli ultimi anni. Comunità capi come piccola cellula della Chiesa, parte vitale della Chiesa più vasta, partecipa dei suoi problemi e delle sue tensioni. Comunità capi come Chiesa. Anzitutto al proprio interno...*

## **6.1979-1990 L'AGESCI ha una cultura, un Progetto... una Parola**

Gli anni '80 vedono una forte strutturazione della cultura associativa intorno ad alcuni contenuti fondamentali. Sono approvati importanti documenti sulla coeducazione, sulla progressione personale unitaria, sull'impegno politico e sulla valenza politica del fare educazione, nonché sull'educazione alla fede. Ma gli aspetti più rilevanti di questo decennio dal punto di vista del compito che attende l'AGESCI dal Consiglio generale 1976 sono certamente il Progetto unitario di catechesi e la maturazione dell'esperienza dei campi Bibbia.

### 6.1 Il Progetto Unitario di catechesi

Nel 1983 l'AGESCI pubblica il Progetto Unitario di Catechesi (PUC). Nell'introduzione si legge: *" A questo Progetto di catechesi è stata data la specificazione di Unitario:... unica e globale è la persona umana cui esso si rivolge e come ben sappiamo inscindibili sono nell'esperienza educativa la proposta dei valori umani, l'annuncio di fede e la conoscenza del Cristo che è avvenuto a incarnarli tra noi... Il Progetto si chiama unitario tuttavia anche per sottolineare la continuità, la progressione e dunque l'unitarietà della strada che il bambino/a è chiamato a percorrere attraverso tutte le branche del nostro movimento.... Ma ancora il progetto è unitario perché insiste molto sull'unitarietà sostanziale che la nostra catechesi deve avere con quella di tutta la Chiesa. (Presidenti Millo e Baggio-Assistente ecclesiastico generale E Ballis).*

*La catechesi della Chiesa cattolica italiana, sulla base dei nuovi catechismi, intende guidare i ragazzi ad una fede cattolica adulta attraverso un itinerario graduale ma organico, in grado di proporre tutti i contenuti essenziali della vita della fede cattolica. Il PUC indica quindi una visione unitaria e organica di educazione alla fede da realizzare nelle unità dell'AGESCI. Così ricorda il PUC Paola dal Toso, al Convegno fede: *Dunque, il PUC supera una semplice catechesi occasionale come fino a quel momento veniva proposta e presenta una pedagogia della fede in sintonia con il progetto catechistico italiano, utilizzando in modo organico la metodologia scout.... In sostanza una catechesi unitaria prima di tutto nel senso di integrale (con un legame forte con i nuovi catechismi della**

Chiesa). Questa visione fa perno su un'idea di Chiesa che tutta intera è responsabile della catechesi e su un'idea di catechesi scout che integra la catechesi parrocchiale.

In particolare il PUC intende formare alle tre dimensioni in cui si articola la fede nel rapporto con la vita: dimensione profetica, basata sull'ascolto della Parola e sulla conoscenza del messaggio, dimensione sacerdotale, come educazione alla preghiera e alla celebrazione, dimensione regale, come educazione della prassi morale.

Il PUC si basa e valorizza tutti gli aspetti della vita scout, dello spirito scout e della spiritualità scout. Da queste basi le comunità capi e i capi devono sviluppare per ogni ragazzo, integrandolo con la professione personale unitaria, una proposta d'itinerario di educazione alla fede nelle tre dimensioni che tenga conto delle tappe psicologiche, degli altri contenuti proposti e che calibri bene il contenuto del messaggio e il linguaggio. Al riguardo devono basarsi sulla sequenza esperienza scout-simbolo-concetto e devono aiutare a comprendere dell'esperienza i vari significati umano, religioso e cristiano. Il PUC si chiude con uno schema d'itinerario per i diversi archi di età e per ciascuna Branca, con obiettivi generali e obiettivi intermedi riferiti a ciascuna delle tre dimensioni della vita del cristiano.

Il PUC fu bene accolto soprattutto all'esterno dell'Associazione e in particolare dalla Chiesa italiana; faticò invece ad essere utilizzato all'interno dell'AGESCI, per la sua complessità e per la complessità della progettazione educativa che ne dovrebbe scaturire **Pur con tutti i suoi limiti il PUC può essere considerato una nuova tappa dell'identità dello scautismo cattolico italiano**

## 6.2 Il documento su educazione alla fede

Mentre la Chiesa, con il documento *Christifideles laici* del 1988 ritorna e approfondisce il tema dell'impegno dei laici per la santificazione del mondo (tuttavia in un forte contesto di comunione con Cristo e la Chiesa, evidenziando l'unità della missione per tutti e un nuovo impegno dei laici nell'evangelizzazione), nel 1988 il Consiglio generale approva un ampio documento sull'educazione alla fede in cui, tra l'altro, sottolinea la maggiore integrazione dell'AGESCI nelle programmazioni pastorali ed anche invece le difficoltà relative al PUC " *La crisi di forme tradizionali di presenza della Chiesa nel mondo dei ragazzi dei giovani, una maggiore sensibilità alla promozione globale dell'uomo come espressione dell'annuncio cristiano, la preoccupazione pedagogica nell'atto della catechesi fanno dello scautismo una realtà maggiormente capita e attesa nelle programmazioni pastorali.*

Sul PUC si afferma: *Il Progetto unitario di catechesi non è solo un testo ma una precisa intenzione di progettare l'Associazione... Tuttavia... è emersa la difficoltà ad affrontare un progetto complesso. I contenuti del Progetto unitario di catechesi non costituiscono ancora un patrimonio associativo...IL PUC... ha rivelato impreparazione ad un uso immediato. Ma questo disagio ha posto il problema vero: quello delle comunità capi come incontro di cristiani adulti impegnati nell'annuncio del Signore. È collocato a questo punto il rischio di un suo abbandono per la difficoltà, a livello adulto, di un'integrazione tra vita di fede personale e testimonianza nel servizio educativo...*

(mozione 12 / 88 Educazione alla fede - Consiglio generale '88).

## 6.3 I Campi Bibbia

Di altro tipo è l'esperienza dei campi Bibbia. I campi Bibbia nascono per iniziativa dell'Agi e in particolare di Agnese Tassinario, che aveva frequentato iniziative analoghe realizzate dalle guide francesi. Il primo campo Bibbia si svolge a San Galgano nel 1971; dal 1976 si costituisce uno staff stabile di capi di biblisti e diventano un momento formativo offerto dalla formazione capi nazionale; dal 1983 al 1993 i campi si svolgono all'abbazia di San Benedetto al Subasio, un luogo molto suggestivo, raggiungendo un'elevata partecipazione.

I campi Bibbia furono di due tipi: campi A, di introduzione alla lettura della Bibbia e campi B, di approfondimento di un tema o di un libro della Bibbia. I campi erano strutturati come campi scuola scout con preghiere, sessioni, celebrazioni, attività di servizio delle comunità, meditazioni, deserto, attività di espressione. Gli staff dei campi Bibbia erano biblisti di notevole spessore e spiegavano la parola.

I campi non erano solo un'occasione di istruzione sulla Bibbia ma, sulla base della spiritualità scout, anche un modo per rimettere la Parola al centro della propria vita, studiandola, ascoltandola, pregandola, meditando, riesprimendola con modalità e tecniche diverse.

Nel ricordo al Convegno fede dell'esperienza dei campi Bibbia una delle maggiori animatrici dell'esperienza stessa Maria Teresa Spagnoletti diceva: " *I campi Bibbia si collocano idealmente nel cammino della Chiesa italiana dopo il Concilio Vaticano II, proponendosi come occasione di una lettura feconda della Bibbia, di un incontro con la parola di Dio per coglierne il messaggio nei suoi risvolti attuali.*

Uno dei biblisti dei Campi, don Rinaldo Fabris così si esprime al Convegno fede: la Bibbia è " *uno dei libri più diffusi e meno letti nel mondo*" e che *l'incontro diretto con la parola di Dio attraverso la Bibbia è riservato ad alcune elite. Inoltre si afferma con lucidità e realismo che gli operatori pastorali sono impreparati per una buona comunicazione della Bibbia.... I campi Bibbia dell'AGESCI non sono l'unico antidoto per curare o prevenire queste carenze nella formazione degli educatori e operatori pastorali. Tuttavia sono un patrimonio non solo per l'AGESCI, ma anche per la Chiesa italiana.*

Poiché la carenza di formazione biblica rappresenta un problema per l'AGESCI in rapporto ai suoi nuovi compiti di educazione di evangelizzazione, i campi Bibbia sono stati e sono tuttora un'esperienza significativa per l'Associazione, anche se il loro impatto è rimasto limitato. Si stimava nel 2013 circa 200 campi dal 1971 con circa 3750 capi coinvolti.

## **7.1990-2000 Sentieri e frontiere per l'AGESCI**

Gli anni '90 sono stati contrassegnati per l'Associazione dall'applicazione della riforma delle strutture e dall'avvio del lavoro per progetti; nonché dall'applicazione concreta del documento sulla politica con significative prese di posizione e forme di testimonianza, dalla Route delle Comunità capi del 1997 e infine dall'aggiornamento nel 1999 del Patto associativo. Dalla fine degli anni '80 per diversi anni si realizzano cambiamenti profondi nella Formazione capi: in particolare si prevede che ogni capo definisca un proprio progetto del capo, con obiettivi e mete di crescita in vari ambiti (tra cui la crescita nella fede) progetto da verificare in comunità capi.

### 7.1 I Convegni Giona

Inoltre, al fine di fare il punto sul rapporto tra spiritualità scout, catechesi scout e cammino della Chiesa e per partecipare allo slancio missionario della Chiesa italiana l'Associazione organizzò nel 1991 i convegni Giona (15-17 novembre 1991 a Bari, Firenze e Venezia) con il titolo " *Va nella città e grida*". Prima del convegno Alessandro Alacevich su Proposta educativa nel 91 così scriveva, indicando alcuni nodi da affrontare:

*I primi nodi riguardano i capi educatori alla fede e mandati. Le loro crisi di motivazioni ...sono spesso figlie di una fragilità del personale cammino spirituale... Soffocato dalle attività di routine... il capo fatica a raccordare la catechesi nelle tre branche e a recuperare le radici evangeliche della spiritualità scout... Altri nodi riguardano la consapevolezza di appartenere alla Chiesa. C'è un divario tra la consapevolezza teorica di educare come laici nella Chiesa, nello spirito del Concilio Vaticano II e l'effettiva partecipazione alla vita della propria Chiesa locale...*

La sfida era anche quella, nel contesto di una riflessione della Chiesa italiana sui temi dell'evangelizzazione e della testimonianza nella carità (rimettendo la carità al centro dell'evangelizzazione) di: sottolineare come l'AGESCI fosse pienamente in linea su questi temi; valorizzare la propria natura di Associazione di frontiera; promuovere la propria presenza nella Chiesa. Sul piano interno la sfida era quella di affrontare le difficoltà dei capi nell'educazione alla fede: oltre a quanto sottolineato da Alacevich, occorre fare i conti con la riduzione del numero degli assistenti ecclesiastici, con l'attendismo dei capi e con comunità capi poco mature che non sanno progettare la propria formazione permanente.

Nelle relazioni dei vertici associativi si partiva dai nodi problematici già evidenziati ed anche tuttavia dalla ricchezza dell'esperienza associativa, sottolineando la disponibilità di molti capi alla partecipazione agli organismi della chiesa locale, nonché il fatto che spesso l'AGESCI è tra le poche Associazioni che cura la catechesi per ragazzi adolescenti già cresimati. Si evidenzia, in un contesto di società che iniziava a vivere cambiamenti significativi, l'esigenza di una nuova evangelizzazione ribadendo che "*Per l'Associazione...l'educazione è un modo originale di farsi carico della missione evangelizzatrice della Chiesa*".

Nel sottolineare che l'AGESCI vuole valorizzare questo "*suo stare sulla frontiera con l'apertura a chi non si accosterebbe altrimenti alla fede*", si indicano alcune strade da percorrere: fare evangelizzazione con la Chiesa, senza rinchiudersi in un ghetto; rilanciare la spiritualità scout "*testimoniando la presenza di Dio e il suo amore per noi attraverso i valori tipici dello scautismo*"; realizzare più occasioni di formazione per i capi, aiutandoli a crescere in una fede solida e ad acquisire una maggiore competenza catechistica.

Per quanto riguarda la catechesi si evidenzia che: "*l'Associazione dovrà affrontare inderogabilmente il problema di una traduzione metodologica specifica e unificata delle linee fondamentali del PUC nelle tre fasce di età...mettendo al centro del lavoro delle Branche la definizione globale dello specifico progetto di educazione alla fede e...mettendo al centro dell'impegno di servizio dei capi Gruppo e degli assistenti ecclesiastici la loro responsabilità nella formazione permanente dei capi della loro comunità*".

Le valutazioni degli inviati di Agescout nei tre convegni e quelle dello staff organizzatore, nel mettere in luce gli aspetti positivi e gli stimoli ricevuti nel Convegno (nel corso del quale si erano susseguite relazioni teologiche, politiche e interventi delle Chiese locali) evidenziano criticità.

Scrive Alessandra Falchetti che partecipava al convegno di Bari: " *Mi è venuto da chiedermi se noi oggi ci sforziamo davvero di vivere per realizzare la prospettiva che il Concilio ha aperto alla Chiesa e dunque a tutti noi, oppure se ci sono ancora tanti ai quali piacerebbe essere diretti passo per passo perché così si farebbe meno fatica e si avrebbe meno paura di sbagliare.*

Scrive Paolo Alacevich che partecipava al convegno di Firenze: " *...Di fatto emergerebbe la conferma di un cammino da seguire interessando maggiormente la formazione dei capi anche come formazione di capi/educatori alla fede, inserendo questo aspetto così decisivo con più urgenza e chiarezza ed unità di vedute nell'iter istituzionale della formazione capi.*"

Scrive Paola dal Toso che partecipava al convegno di Venezia: *... abbiamo bisogno di una maggiore formazione ... affinché non tanto sappiamo programmare attività, ma proporre esperienze educative significative che provochino nei ragazzi che vivono con noi il gioco scout, l'assunzione di atteggiamenti interiori e comportamenti in modo sempre più cosciente....* *La sensazione diffusa è questa: come capi oggi siamo convinti e motivati di dover essere educatori alla fede, ma contemporaneamente siamo un po' attendisti, insicuri, impotenti.*

Ermanno Ripamonti, Agostino Migone, Capo scout e don Arrigo Miglio assistente generale, in una prima valutazione a caldo dicevano: " *c'è già crescita nella consapevolezza, parzialmente anche nella competenza. La prassi operativa è ancora una prospettiva ...ma vanno riscoperti alcuni aspetti chiave del metodo. Occorre rielaborare il PUC sia nel senso di darci strumenti per usarlo di più e meglio, sia nel senso di farlo conoscere di più ai capi...*

*Mi pare sia venuta dal convegno un'importante conferma a proseguire nell'impegno di inserirsi organicamente nella pastorale della Chiesa locale, parrocchia e diocesi...*

*Gli assistenti devono essere aiuto e stimolo ai capi, coanimatori della comunità capi. Gli assistenti devono essere formatori di capi.*

## 7.2 Il Sentiero Fede

Nel 1995 il Comitato centrale diede incarico ad una commissione di rivisitare il PUC conservandone l'impostazione di fondo e di riscriverlo secondo alcuni criteri: linguaggio più semplice; partire dal metodo e dall'esperienza scout; chiarire meglio il rapporto con il metodo delle Branche, con i nuovi catechismi e con la formazione permanente dei capi; rivedere e semplificare in particolare la parte sugli itinerari e sulle schede.

Nel 1997 viene così pubblicata la prima edizione del Sentiero fede. Il Sentiero fede è uno strumento di lavoro e di supporto per i capi che sostituirà il PUC come pedagogia della fede, assumendo subito anche nel titolo il senso di un cammino tipico dello scautismo, pur mantenendo l'obiettivo del PUC di indicare una concezione organica di catechesi collegata alla catechesi della Chiesa.

Nella prefazione alla prima edizione del '97 i presidenti Paola Trenti e Andrea Biondi e l'assistente generale Arrigo Miglio scrivono: " *... il sentiero..., si affaccia all'orizzonte del terzo millennio e si presenta di giorno in giorno sempre più impegnativo: l'Associazione è cresciuta numericamente; sente la responsabilità per la nuova evangelizzazione che, se riguarda tutta la Chiesa tocca particolarmente chi si occupa di giovani e di educazione; ai capi viene richiesto perciò di essere più che mai testimoni chiari e credibili, capaci di*

*coniugare un'identità cristiana forte con una altrettanto forte capacità di dialogo e di accoglienza.*

Nella presentazione di monsignor Lorenzo Chiarinelli, allora presidente della Commissione dottrina della fede e catechesi della conferenza episcopale italiana, si legge: " L'AGESCI individua, organizza e propone il Sentiero fede quale servizio di educazione alla fede nell'orizzonte metodologico che caratterizza l'Associazione. Il progetto organico e coerente che sostituisce quello del 1983 presenta una pedagogia della fede che intende tracciare un "sentiero" e accompagnare lungo il suo snodarsi i passi dei giovani d'oggi in un'esperienza di Route che coniuga la ferialità della vita con la trascendenza della fede, sempre nuova...

Il Sentiero fede in sintesi:

- capovolge l'ordine del PUC, partendo dal metodo e dall'esperienza scout come formazione integrale dell'uomo, sottolineando, come aveva fatto il PUC, tutti gli aspetti dello scautismo che facilitano l'educazione alla fede, nonché i quattro atteggiamenti comuni sia all'educazione scout che alla formazione cristiana (ascolto, gratuità, impegno e servizio, fratellanza universale), tendendo a dimostrare che scautismo e vangelo si incontrano naturalmente

- sulla base del metodo, dello spirito e della spiritualità scout, di una pedagogia scout fatta anche di segni e di simboli, nonché della proposta di catechesi della Chiesa, prevede che la comunità capi inserisca nel Progetto educativo un programma di educazione alla fede dei ragazzi organico e graduale, dalla Promessa alla Partenza, con itinerari concreti collegati alla progressione scout, alla metodologia delle branche, alla realtà giovanile e alle caratteristiche psicologiche delle diverse fasce di età;

- prevede che gli itinerari si articolino nelle tre dimensioni della vita cristiana già evidenziate dal PUC (conoscenza del messaggio, educazione alla preghiera e alla celebrazione, educazione alla prassi morale) e utilizzino le dinamiche del PUC (esperienza-simbolo- concetto; significati umano, religioso cristiano)

- per favorire la progettazione dei capi, inserisce delle schede orientative e esemplificative, scritte in modo semplice: si parte dalla realtà (Ti racconto, un fatto un'esperienza) si apre una Riflessione - cerco di approfondire e di capire - attivo un Mercato delle idee per allargare la riflessione con altri – mi avvalgo degli Spunti e della Guida alla progettazione per progettare gli itinerari.

Don Giuseppe Coa così si esprime sulle schede: *Le schede in qualche modo cercano di riprendere tutto il materiale che nel PUC era la parte degli itinerari che erano sembrati in molti casi poco percorribili perché troppo strutturati rispetto a quello che sono i cammini tipici di un gruppo scout, di una unità scout.*

*Sembrava necessario offrire del materiale che mettesse in campo una libera e creativa interpretazione dello stesso in modo che fossero i capi stessi... ad elaborare gli itinerari e non che ci fosse un itinerario che in qualche modo sembrava già un po' prestabilito.*

Nel Sentiero fede inoltre si conferma che la catechesi è compito di tutta la comunità cristiana, per cui l'AGESCI concorre nella Chiesa all'annuncio di Cristo in comunione con i pastori. La comunità capi resta responsabile della progettazione dell'educazione alla fede del ragazzo e il capo, in quanto educatore alla fede, ha il dovere di formarsi in questa missione. L'assistente ha soprattutto il compito di sostenere questa formazione spirituale del capo e della comunità capi e deve svolgere la sua funzione di presbitero, il suo

ministero di riconciliazione di annuncio della parola di celebrazione. Il capo deve divenire un adulto nella fede, con una sua cultura religiosa: familiarità con la Bibbia e la liturgia, con i catechismi, con la dottrina della Chiesa. La comunità capi e il capo Gruppo devono quindi definire e svolgere un programma di formazione permanente di catechesi per adulti in comunità capi.

Il Sentiero fede, dopo la prima edizione del '97 è stato più volte ristampato fino al 2010 ed è tuttora utilizzato; al Convegno fede del 2013 venne presentato in termini positivi circa la sua usabilità ed efficacia pur non disponendo di dati precisi circa la diffusione e l'utilizzo.

Secondo don Giuseppe Cocha: " *Il sentiero fede ha rappresentato... una rivoluzione culturale perché si trattò di una scelta condivisa da capi e assistenti e non solo tra quelli che hanno redatto il sentiero fede. ...La scoperta che la semplicità del linguaggio rappresenta una novità ed è la ricchezza in questo tipo di sussidio... La scoperta che esso, con la sua struttura e quella delle schede, la linearità, la praticabilità, il linguaggio accessibile coinvolgente, non è per addetti ai lavori, ma rivolto ai capi che abbiamo oggi, è uno strumento modulato profondamente sul metodo attivo che ci è proprio...*

### **Il sentiero Fede rappresenta un'altra tappa importante nella costruzione dell'identità cattolica dell'AGESCI**

#### 7.3 La Route di Verteglia e la revisione del Patto associativo

Dal 2 al 9 agosto 1997 si svolge la Route di Comunità capi dell'AGESCI a Pian di Verteglia, in Campania, con la presenza di 8770 capi, in rappresentanza di 1157 comunità. Il tema "Strade e pensieri per domani" vuole rispondere, senza soluzioni precostituite, ad alcune finalità poste nel Consiglio generale 1995: rilanciare l'azione educativa in un quadro sociale e culturale molto frammentata; rivisitare i contenuti del Patto associativo; rispondere a specifiche sfide o chiamate che partono dai bisogni dei ragazzi in ambiti ricorrenti (tra le quali l'appartenenza alla Chiesa) nello sguardo già verso il terzo millennio.

Uno dei temi trasversali fu l'essere uomini e donne di frontiera. Al riguardo i presidenti dell'Associazione dichiararono nel loro discorso alla Route " *Vorremmo essere capaci di comunicare a tutta la Chiesa la nostra realtà di Associazione di frontiera, così presente nel mondo giovanile, così a contatto con quanti non credono o cercano o credono con fatica*"

Nelle tesi su "Il corpo e le membra", la chiamata relativa all'appartenenza alla Chiesa si ribadisce anzitutto che: " *la consapevolezza associativa di appartenere alla Chiesa come laici che operano una scelta di servizio educativo sta alla base della collocazione ecclesiale dell'AGESCI nel suo sorgere come Associazione che attua lo scoutismo cattolico in Italia e trova espressione nello Statuto e nel Patto associativo*"

Ma subito dopo si aggiunge: " *in questo sforzo l'AGESCI ha scoperto modalità di partecipazione alla missione della Chiesa nel restare "in frontiera" aperta a persone in situazione difficilmente comprese e accolte dalle tradizionali attività pastorali*"

Nella sintesi del dopo Route emergono aspetti problematici. Si evidenzia tra l'altro: " *una scarsa coerenza fra i valori e la vita concreta dei capi...si coglie una diffusa difficoltà*

*a vivere nelle comunità capi una buona vita di fede. Si coglie la necessità di prevedere itinerari di catechesi e di preghiera per adulti.*

*Emerge con forza la difficoltà a conciliare i programmi, i percorsi di catechesi delle unità con il resto del programma, di conciliare la progressione personale dei ragazzi con i percorsi di catechesi proposti, di rendere i ragazzi protagonisti del loro cammino di crescita nella fede...si denuncia la mancanza di unitarietà fra la proposta di fede e il resto della proposta scout.*

*Si evidenziano forti lacune metodologiche, scarsa conoscenza dei fondamenti della liturgia. I percorsi esperienza- simbolo- concetto; umano religioso cristiano sono risultati poco conosciuti"*

Nel Consiglio generale del 1999 si approva quindi la revisione del Patto associativo.

Venendo alla scelta cristiana, se non vi sono novità nell'accettazione del messaggio di Cristo, sull'unità e corresponsabilità nella Chiesa, si inseriscono passi nuovi sulla comunione e collaborazione nella Chiesa: ...Operiamo in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori e in spirito di collaborazione con chi si impegna nell'evangelizzazione e nella formazione cristiana delle giovani generazioni, anche partecipando alla programmazione pastorale.

Nel riferimento alla Chiesa scompare l'accento critico alla Chiesa "potenza del mondo e si conferma invece l'impegno nell'evangelizzazione dei ragazzi ("La comunità capi propone in modo esplicito ai ragazzi con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scautismo l'annuncio di Cristo) ma si aggiunge significativamente "per questo impegno la comunità capi sostiene la crescita spirituale dei capi" Poi si " canonizza" l'idea dell'Associazione di frontiera " L' AGESCI si propone come Associazione di frontiera che spesso rappresenta per molti ragazzi l'unica occasione di ricevere un annuncio di fede" e si aggiunge un impegno in tema di accoglienza e dialogo interreligioso.

## **8.2000-2013 La Narrazione e i Convegni Fede**

Gli anni dal 2000 al 2013, anno dei Convegni Fede, per l'Associazione sono stati caratterizzati soprattutto dalla prosecuzione del lavoro per progetti, dallo sviluppo di tante singole "educazioni" e dei relativi settori (es. pace e non violenza, ecc), da un più significativo inserimento nella Chiesa e nella società e dal centenario dello scautismo celebrato a livello mondiale nel 2007.

### 8.1 La Narrazione

Per quanto riguarda l'identità cattolica, a partire dal 1999 al Sentiero fede si affianca un nuovo approccio all'educazione alla fede: la Narrazione.

Nella prefazione al libro Narrare l'esperienza di fede don Guido Benzi direttore dell'ufficio catechistico nazionale scrive: *Il libro Narrare l'esperienza di fede, in questo senso, oltre a ripercorrere alcuni passaggi chiave dell'educazione alla fede attraverso il metodo scout, propone, nell'ambito della realtà del primo annuncio della fede, la modalità della narrazione in diretto rapporto con la parola di Dio... ..*



*Il cristiano è un testimone che per rendere ragione della sua fede non può limitarsi a compiere le opere dell'amore, ma deve anche narrare ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella sua vita, e così suscitare negli altri la speranza e il desiderio di Gesù.*

Al Convegno fede 2013 si è ripercorso il cammino che si è fatto sul tema della narrazione: " *Il percorso è partito dalla riflessione, maturata nell'ambito del " Gruppo sulle Tracce" e poi sviluppata nei Convegni assistenti tenuti ad Assisi nel 2006, nel 2008 e nel 2010 sulle modalità specifiche che lo scoutismo offre per educare i ragazzi alla fede cristiana ed individuando, in sintonia con le indicazioni del Progetto nazionale 2007-2011 sul " narrare la vita esercizio di libertà", la modalità della Narrazione come una delle possibilità concrete offerte ai capi, da riscoprire nell'annuncio della fede.*

Nel libro si presenta la Narrazione come approccio all'educazione alla fede, che ha tra i suoi cardini il valore dell'esperienza, il confronto tra l'esperienza e la parola di Dio, la narrazione della fede a partire dalla propria vita, la narrazione di cosa Dio ha fatto, la vita di Gesù come narrazione di Dio.

L'approccio narrativo si inserisce nella "catechesi progettata" secondo specifici itinerari (PUC e Sentiero fede) e con gli stessi presupposti (si parte dall'esperienza e dalla pedagogia e dal metodo scout): questi itinerari devono diventare tuttavia più precisi, devono basarsi su un forte ancoraggio ai testi biblici e devono utilizzare per parlare di Dio ai ragazzi e per parlare della propria fede ai ragazzi la modalità della Narrazione.

La Narrazione è la modalità tipica della Bibbia: la Bibbia e anche Gesù raccontano storie. La Narrazione biblica ha due caratteristiche specifiche: coinvolge chi ascolta e lo spinge a fare delle scelte. Per usare questa modalità occorre un linguaggio adeguato ed evocativo, una capacità di coinvolgere chi ascolta, suscitando stupore e un contenuto impegnativo: fatti di Vangelo, il Vangelo nella mia vita, fatti di vita ricavati dal Vangelo. Per usare questa modalità bisogna avere la Bibbia come compagna quotidiana di viaggio (leggere è un po' come camminare, passo dopo passo), avere la Bibbia nella propria cassetta degli attrezzi. Occorre un cammino abituale di formazione permanente fondato sulla lettura della Bibbia, in cui si sviluppa l'ascolto della Parola, la capacità di leggere la vita alla luce della Parola; un cammino di formazione per vivere la fede in modo adulto, *in quanto si educa con quel che si è.*

Sulla base di un'autentica dimensione di fede del capo narratore, può quindi intervenire l'approccio narrativo, con il racconto della propria storia d'incontro con Dio e Gesù, con il racconto del senso dell'esperienza vissuta insieme nell'unità scout. L'approccio narrativo mette insieme l'evento (l'esperienza che da sola non dice) con la parola raccontata (che da sola non illumina) per dare il senso. Così si racconta la storia della salvezza che è la Narrazione dell'opera di Dio, così si comprende che la Narrazione è la modalità tipica di trasmissione della fede nella Bibbia.

Nel libro vengono infine offerti spunti per elaborare una catechesi progettata con modalità narrative indicando situazioni, riferimenti biblici, significati da indicare, dimensione narrativa da attivare.

## 8.2 Convegni fede

L'AGESCI organizza nel 2013 il Convegno fede (con il tema "ma voi chi dite che io sia? "). E' un convegno articolato in tre incontri, a Catania, Loreto e Trento, con una presenza di circa 2500 capi.

Anche in questo caso, com'era accaduto per i Convegni Credo la chiesa e i convegni Giona, si tratta per l'Associazione di fare il punto sul rapporto tra scoutismo, esperienza di Chiesa ed educazione alla fede come partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

I convegni prevedono anzitutto relazioni di sociologi e di teologi per aiutare i capi a definire dove si è e quali sono i contenuti di fede appropriati ai nuovi tempi.

Nei gruppi di lavoro tuttavia riemergono le consuete difficoltà verso la catechesi progettata: ignoranza biblica dei capi; difficoltà di integrazione tra fede e vita, tra catechesi e attività scout ordinaria, tra preghiera e celebrazione e le altre attività; difficoltà di linguaggio; carenza di assistenti ecclesiastici che se ci sono diventano solo i professionisti della preghiera e della celebrazione.

Emergono anche altre criticità: difficoltà nel coinvolgere i capi nella preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana; poca chiarezza su temi eticamente sensibili; accoglienza problematica di ragazzi di altre religioni (tema nuovo che sarà di lunga durata); necessità di offrire nuove esperienze formative per i capi a partire dalla comunità capi; necessità di riscoprire il simbolismo.

Padre Alessandro Salucci, negli atti del Convegno fede, ha riassunto i maggiori contenuti emersi, evidenziando che l'AGESCI è chiamata a fare il punto sulla sua identità cattolica e sull'educazione alla fede e ad attrezzarsi per il futuro. Scrive Salucci: "*Dati per immutabili i quattro punti di B.-P., la sua visione positiva dell'essere umano, il suo sostenere che lo scoutismo non può fare a meno di una propria spiritualità e di tutto ciò che è strutturale al metodo... il rimanente deve essere adattato ai segni dei tempi, compreso il modo con cui attuare oggi la spiritualità scout...L'AGESCI... deve avere il coraggio di verificare l'efficacia delle modalità con cui educa alla fede del contesto contemporaneo.*

Padre Salucci riassume poi alcuni temi sulla situazione sociale emersi al Convegno "*Secolarizzazione, relativismo etico, tecnologia spinta a sistema, economia senza regole etiche, sono alcuni dei frutti avvelenati che maturano negli alberi della contemporaneità. ... La visione dell'uomo che per secoli aveva fatto da supporto alla proposta di fede cristiana si sta sgretolando, accompagnata ineluttabilmente da un processo di progressiva de-costruzione di quella cultura che al cristianesimo faceva riferimento come ad un proprio faro.*

Egli poi prosegue affermando che la Chiesa non sa che farsene in questo nuovo contesto di "*un cristianesimo che a volte non sa neanche rispondere con afflato di grazia al rinnovato bisogno di senso ...di un cristianesimo che non è più capace di far vivere nella celebrazione dei suoi riti il senso del sacro e della trascendenza*".

Secondo Salucci il Convegno fede apre un tempo di riflessione e di discussione basato su tre punti: "*Anzitutto quello antropologico, ossia la puntualizzazione della positività dell'essere umano e la sua valorizzazione di immagine e somiglianza di Dio in un contesto che tende a mercificare tutto, uomo compreso.*

*Segue la necessità di stabilire i compiti e i confini tra evento della prima evangelizzazione, ormai irrinunciabili in un mondo secolarizzato nelle sue radici e successiva fase della catechesi, della crescita nei sacramenti e nelle verità della fede.*

*E infine la valorizzazione della dimensione laica dell'Associazione, tramite la condizione di una seria formazione dei capi in ambiti come quello della sacra scrittura, della dottrina sociale della Chiesa, degli elementi essenziali del credo apostolico.*

Tutto ciò ha conseguenze per l'Associazione: " *La fatica che ora attende l'Associazione sta nel riuscire a comporre in una sintesi organica... i due bisogni che le analisi degli esperti e il confronto tra i capi hanno evidenziato in tutta chiarezza in questo convegno fede: quello della prima evangelizzazione e quello della formazione di una fede adulta.*

E manda infine anche un messaggio agli assistenti ecclesiastici: " *Egli (l'assistente) deve avere una marcia in più rispetto agli altri, egli è infatti chiamato dallo Statuto AGESCI ad essere "corresponsabile della proposta educativa dello scautismo fatta dall'Associazione" ed essere parte attiva della partecipazione" alla vita delle comunità capi di cui ne condivide il progetto educativo "mettendosi a servizio delle differenti unità e dell'Associazione tutta.*

*Perciò oltre alla competenza ministeriale teologica che gli è propria deve anche formarsi al metodo scout... I capi... dell'assistente ecclesiastico hanno necessità come il terreno arido dell'acqua... affinché gli siano compagni di strada nell'intrecciato e per loro complesso "sistema" dell'educazione alla fede. Soprattutto gli chiedono di essergli maestro nella preghiera e nella comprensione della Parola di Dio.*

## **9. Conclusioni**

Come si è detto, nel 1976 l'AGESCI ha definito le direttrici sulle quali ha inteso costruire la sua identità cattolica, facendo proprio il patrimonio di Asci e Agi:

- Vivere nella comunione ecclesiale la propria scelta cristiana
- Scelta contestuale di educare con il metodo scout e di evangelizzare annunziando il messaggio di Cristo e proponendo un itinerario graduale organico raccordato alla progressione personale e alla catechesi della Chiesa
- Partecipare alla vita della Chiesa

Da allora si sono susseguiti documenti, strumenti metodologici, convegni, campi, cantieri. Tuttavia nei momenti di verifica, insieme a tante esperienze positive di inserimento nella Chiesa e di percorsi di catechesi progettata, continuano ad affacciarsi elementi di criticità : scarsa preparazione dei capi in tema di cultura religiosa (conoscenza della Bibbia, dei documenti fondamentali della Chiesa..), difficoltà dei capi di integrare fede e vita anche in relazione alla testimonianza verso i ragazzi, difficoltà delle comunità capi a svolgere un'azione di supporto alla vita di fede dei capi in termini di formazione permanente.

Inoltre questo divario tra "compito" dell'AGESCI e situazione dei capi e delle comunità capi deve essere oggi analizzato in relazione ad una realtà sempre più complessa.

In un recente libro ("Piccoli atei crescono") il sociologo Franco Garelli illustra una situazione fluida della religiosità giovanile, che non può essere semplicemente schematizzata come ulteriore avanzata della secolarizzazione. Infatti mettendo a confronto i dati raccolti nel 1994 con quelli derivanti da un'indagine su 1450 giovani tra 18 e 29 anni effettuata nel 2015 (e integrata dai risultati di 144 interviste condotte su giovani della stessa fascia di età) emerge che: la percentuale dei cattolici definitisi come convinti e attivi passa dal 14,7 al 10,5 per cento ; i cattolici non sempre attivi o

intermittenti passano dal 36,5 al 19,9 per cento; i cattolici per tradizione o educazione dal 21,9 al 36,3 per cento; i cattolici che si definiscono "selettivi" (ossia che credono parzialmente alla religione) passano dal 10,4 al 9,3 per cento; gli appartenenti ad altre religioni dal 3,4 al 6,3 per cento; quelli che si definiscono non appartenenti ad alcuna religione passano dal 12,6 al 18,5 per cento.

Rinviando alle analisi che ciascuno può fare su questi dati, quelli che complessivamente si definiscono cattolici si riducono (dall'83,5 al 76 per cento) ma sono comunque formalmente maggioritari: tuttavia vi è una situazione complessa sia all'interno di chi si definisce comunque cattolico, ma anche nell'ambito dei non appartenenti ad alcuna religione (all'interno dei quali vi sono atei dichiarati, agnostici, atei o agnostici comunque curiosi verso una dimensione spirituale, atei o agnostici che auspicano comunque che nella società trovino spazio i valori religiosi ecc.).

**Siamo quindi in un contesto non solo di società liquida ma anche contemporaneamente di religione e di ateismo liquidi: Ciò rende anche difficile parlare oggi di Associazione di frontiera: dov'è più la frontiera tra cattolici ed altri?**